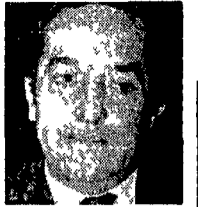


Con Napolitano da Nyers e Poszgay
Tra i due partiti un gruppo di lavoro
sull'eurosinistra e sui rapporti
con l'Internazionale socialista

«Da tempo volevamo questi mutamenti»
I dirigenti magiari: «Più strette
le relazioni con i comunisti italiani
ma vogliamo un'alleanza anche col Psi»

Il «Popolo»
polemizza
con il «Mattino»
ma il bersaglio
è De Mita



Il Mattino le distanze le ha prese presentandolo come un «in-tervento». Ma al direttore del Popolo Sandro Fontana (nella foto) non è bastato così ha preso penna e carta e con lo pseudonimo di Bertoldo ha risposto con un corrosivo cor-sivo all'articolo «non leve né garbato» del deputato dc Gu-glielmo Scarlato intitolato «Le certezze (troppo) serene del nuovo corso dc» in cui si accusava Arnaldo Forlani di non ricercare «una quota alta di osservazione» del «crollo dei pi-lastri dottrinali» del comunismo. Sulla base di una semplice equazione - il Mattino è diretto da Pasquale Nonno e questi è un fedelissimo di De Mita quindi è lo zampino dell'ex se-gretario - Fontana ha colto l'occasione per sparare diret-tamente sull'attuale presidente dc perfettamente riconoscibi-le nel ritratto di «chi si è cullato a lungo in ben altra illusione e vi ha giocato tut e le proprie carte politiche e biografiche e s è fatto quindi sorprendere eccitandosi dalla realtà delle cose». Resta qualche dubbio? Ecco allora Bertoldo carica: tur-zare certe espressioni dell'articolo (tipo «Il Psi vuole de-strutturare la rete delle alleanze») per insinuare che o «la confusione è grande» oppure «le parole vengono usate per distinguersi dagli altri e così facendo ci si auto-costituisce in setta o in corpo separato». Di «setta» appunto ama parla-re De Mita. Un «corpo separato» lo considera evidentemente la nuova maggioranza dc.

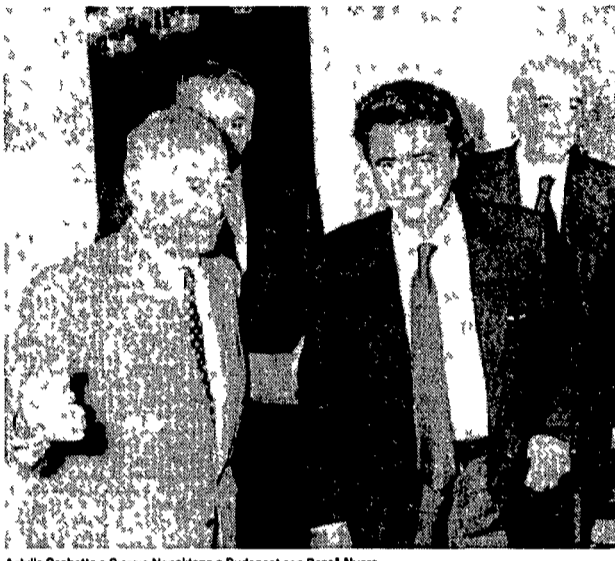
Occhetto nell'Ungheria della svolta

«Il Pci plaude alle vostre scelte coraggiose»

Nell'Ungheria del rinnovamento e della sfida democratica Occhetto e Napolitano primi esponenti di un partito occidentale, incontrano i dirigenti del nuovo Partito socialista (Nyers, Poszgay, il ministro degli Esteri Horn) per esprimere solidarietà e consenso a «scelte che sollecitavamo da tempo». E per gettare le basi di un lavoro comune «nella prospettiva dell'eurosinistra».

occherà anche di integrazione europea mercato unico e rapporti con il resto dell'Europa e discussioni informali saranno condotte sui problemi della sicurezza. Ma è soprattutto il primo punto a suscitare curiosità e interesse «I nostri partiti - dice Occhetto - sono entrambi nell'ordine di idee di costruire un rapporto organico con l'Internazionale socialista». Naturalmente precisa è necessario che tutte le forze socialiste abbiano «una identica valutazione sia della ventuale gradualità di questo processo sia dei suoi contenuti». Tanto più che aggiunge Occhetto tra le stesse forze socialiste sono sul tappeto più ipotesi. Insomma dice Occhetto non devono essere le «questioni organizzative» ad essere poste in primo piano.

Ma una cosa è certa il percorso della nuova eurosinistra è ormai avviato. E lo è in una fase in cui ad Ovest come a Est la ridefinizione e ricollocazione delle forze in campo procede ormai speditamente. Sul grande viale della Repubblica popolare che a Budapest continuano a chiamare Andrássy dal nome del ministro degli Esteri dell'Ungheria indipendente e che dopo la guerra si chiamò Stalin si affaccia una graziosa villa fine secolo. Il partito la utilizza per gli incontri e i colloqui internazionali. Qui Nyers di buon mattino accoglie la delegazione del Pci con un sorriso e molte strette di mano. «Col Pci - dice - abbiamo un rapporto storico per così dire più completo». E col Psi? «Vorremmo - risponde - costruire e sviluppare un rapporto di collabora-



Achille Occhetto e Giorgio Napolitano a Budapest con Rezső Nyers

zione di alleanza». La polemica che proprio a partire dal «nuovo corso» ungherese ha avvelenato i rapporti nella sinistra italiana sembra turbata un poco. Dirà Occhetto più tardi «Gli avvenimenti ungheresi potevano essere una carta in più per un lavoro comune tra Pci e Psi invece non per responsabilità nostra ne è venuta fuori una polemica del tutto inutile». Ma il leader comunista sembra ottimista. An-

che perché dice «la vera gara tra noi e i compagni socialisti è su come aiutare il processo di democratizzazione». Con Nyers l'uomo che più di ogni altro impersona il nuovo corso ungherese il lungo colloquio di Occhetto è stato «molto soddisfacente». Nel partito ungherese ci sono stati il dice il segretario del Pci «mutamenti di sostanza» che il Pci sollecitava da tempo e che rendono le due organizzazioni

«molto più vicine che in passato». «Molte acquisizioni del Psi - prosegue Occhetto - fanno parte da tempo del nostro bagaglio. La scelta democratica e pluralista il rifiuto dei «modelli della dittatura del proletariato e dei dogmi di serie degli imperialismi e estraneità ad ogni idea di «movimento comunista internazionale» - Nyers e Occhetto ne invocano quell'autunno del '77 quando a Mosca davanti ad

una platea gelida Enrico Berlinguer celebrò a suo modo il sessantesimo anniversario del 1° Ottobre rosso sottolineando il «valore universale della democrazia». Quante novità da allora. Oggi quel «valore universale» campeggia nello statuto del Psi. Né suona forma le il rilievo che gli ungheresi attribuiscono alla ricerca del Pci all'impegno di quel partito per favorire il rinnovamento ad Est. Ai funerali postumi di Imre Nagy («militante comunista e combattente per la libertà» dice Occhetto) il segretario del Pci venne per «rendere un doveroso omaggio» e per «riferire un giudizio sbagliato» ma anche o forse soprattutto per «aiutare il processo riformatore». E di questo Nyers gli è grato.

Se l'obiettivo è dunque ciò che i comunisti italiani chiamano «democratizzazione in integrale» le situazioni di partenza a Est e a Ovest sono ben diverse. Dice Occhetto da una parte c'è un «capitalismo di Stato» un «collettivismo burocratico» dall'altra c'è un mercato che ha bisogno di un «processo di democratizzazione pervasivo dell'intera società». E diversi sono i due partiti. Ma il respiro ormai è comune. L'impegno del Pci spiega Napolitano è duplice: aiutare il processo di ricomposizione della sinistra europea e stimolare e appoggiare tutti quegli atti del governo italiano («a cominciare dall'iniziativa «quadripartita» tra Italia, Austria, Ungheria e Jugoslavia annunciata da De Michelis) che aiutino concretamente il rinnovamento ungherese.

Tra l'«Avanti!»
e Pannella
un giornalista
«strumentalizzato»

al Pannella che definisce Craxi «qualcosa di simile a un dittatore» e il Psi «un partito-regime». «È lui che fa del partito radicale un partito-monade» scrive il redattore dell'Avanti! Valter Vecellio. E aggiunge rivolto a Novelli «Hai fatto una cosa saggia. Non c'è altra possibilità che lasciare tutto andarsene». Novelli conferma le dimissioni dal Consiglio federale del Pr «per una serie di errori e stravolgimenti delle regole interne» ma «non per questo - risponde - posso accettare di essere strumentalizzato dal Psi che in quanto a rispetto delle regole non ha da dare lezioni a nessuno».

La Malfa su Bobbio:
«Preoccupante
sproporzione tra
sistema economico
e quello politico»

Giorgio La Malfa conviene con Norberto Bobbio che «se si confronta la forza delle grandi imprese capitalistiche con la relativa fragilità del sistema politico democratico non può risultare una sproporzione preoccupante». E questo aspetto del problema sostiene La Malfa, richiede che le «dimensioni» e quindi la «forza» dei due sistemi «divengano equivalenti» cioè di fronte a grandi imprese tendenzialmente multinazionali occorre «costruire un sistema politico democratico che abbia regole strumenti e quindi dimensione sovranazionale». All'influenza diretta che gli interessi economici esercitano nella vita politica, poi La Malfa contrappone «leggi più penetranti che colpiscono l'uomo pubblico disponibile a farsi comprare» e anche «leggi più severe nell'evitare che della stampa e dell'informazione pubblica si finisca per fare lo scandaloso veicolo di quotidiana distorsione della realtà a favore di questo o quel partito». Insomma Bobbio ha posto «questioni assai serie». E su di esse - sostiene il leader repubblicano - «è assai più giusto ed utile soffermarsi a dibattere che sull'astratta questione della terza via».

Al messaggio
del Papa
a Cossiga
risponde
Spadolini

È tradizione che il Papa, alla partenza e al rientro di un suo viaggio all'estero rivolga un messaggio al presidente della Repubblica. Così è accaduto di ritorno dal viaggio del pontefice dal viaggio compiuto in Corea, Indonesia e Mauritius. Giovanni Paolo II ha inviato a Cossiga un telegramma in cui esprime l'auspicio che la libertà, la pace, la concordia tra le nazioni costituisca sempre un valido impegno che il popolo italiano persegua. Cossiga, però, è negli Usa. Ma il messaggio del Papa non è rimasto senza risposta. Ha provveduto Giovanni Spadolini, «come presidente supplente della Repubblica» a «ringraziare» e «ricambiare» i più fervidi sentimenti augurali anche a nome del popolo italiano.

Sottosegretario
nel governo,
a Firenze Spini
è assessore

È stato a lungo in predicato per la carica di sindaco al posto del dimissionario (per motivi di salute) Massimo Bogianckino. Poi il Psi ha scelto Giorgio Morales già assessore. Ed è questo incarico che ora Valdo Spini sottosegretario al governo di pentapartito va ad assumere nella giunta Pci Psi Psdi di Firenze. L'elezione è stata determinata dal fatto che Spini è l'unico consigliere comunale socialista che non ricopra incarichi di giunta.

GREGORIO PANE

A Roma s'infiama la campagna elettorale. Gli imprenditori incontrano i capilista
Tortorella: «Vergognosi insulti contro il nuovo corso che toglie pretesti a Dc e Psi»

«Forlani e Craxi uniti contro il Pci»

Domande a bruciapelo per i candidati sindaci della capitale. Gli imprenditori romani sono stati secchi: «Darete in 30 giorni un governo alla città? Che farete per appalti e riforme istituzionali?» hanno chiesto ai capilista Pci Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli Pci e Verdi. Carraro ha glissato sulla futura giunta mentre in un comizio Craxi ha invocato genericamente «stabilità». Tortorella «A Roma inaudita campagna anti Pci».

ROSSELLA RIPERT

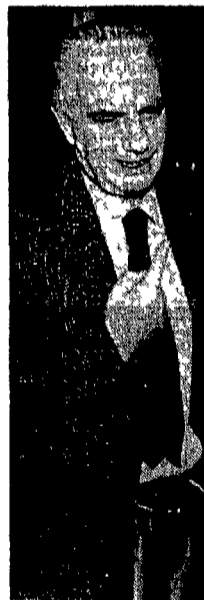
ROMA Non si sono persi in chiacchiere. Gli imprenditori romani della Federazione hanno girato ai candidati sindaci della capitale tre quesiti secchi. Il primo «Vi impegna-te a dare alla città un governo in un mese superando quei 600 giorni di crisi dell'ultima legislatura? Due anni su 5 perduti in litigi e risse pentapartite. Nasce da questa costatazione la prima scottante domanda degli imprenditori rivolta ad Enrico Garaci, capo lista della Dc, Franco Carraro del Psi, Paolo Battistuzzi del Pli, Enrico Fern del Psdi, Oscar Mammì del Pri, Gianfranco Amendola del Pri, Verdi per Roma, Marco Taradassi degli Antiproibizionisti e Alfredo Reichlin. Nessuno si è tirato indietro molti però hanno glissato sul futuro schieramento capitolino. A cominciare da Carraro «Il 30 ottobre le elezioni saran-

no concluse, dopo un paio di giorni si saprà il risultato poi si potranno cominciare i contatti. Ora non si può dire altro. Disposti a risolvere in un lampo la lunga crisi che ha ingabbiato il Campidoglio anche gli altri ex partner del pentapartito. «Spero che al l'arrivo di Gorbaciov a Roma previsto per il 29 novembre un mese dopo il voto ci sia un sindaco con pieni poteri» ha auspicato il liberale Paolo Battistuzzi e Enrico Fern capilista del Psdi ha incalzato «Un mese basta per una giunta credibile». Enrico Garaci numero uno del partito di Giubilo e Sbardella non si è lasciato andare al pessimismo. La giunta si può fare in una settimana ha detto «a patto che i punti essenziali del nostro programma siano approvati anche da altri». Sindaco di tregua in grado di scegliere i

suo assistenti - è tornato a ripetere il repubblicano Oscar Mammì - poco prima della risposta polemica di Alfredo Reichlin «Non si possono dare risposte fasulle alle domande serie degli imprenditori - ha detto - cosa costa dire «mi impegno a fare la giunta in un mese» se poi non si dice con chi contro di chi come e per che cosa si vuole governare Roma?». Candidato sindaco contro la Dc di Giubilo e Sbardella in una rapida battuta Reichlin ha anche indicato una futura coalizione «rosso-verde». «Roma deve essere pulita anche dal punto di vista politico - ha commentato Gianfranco Amendola, capilista dei Verdi per Roma - per questo abbiamo posto la pre-giudiziale democristiana. Ma per le future alleanze noi non possiamo prescindere dai programmi». Grandi opere

appalti affari. Su questo in treccia perverso gli imprenditori hanno chiesto impegni precisi. «Cosa farete?». «Le leggi ci sono vanno applicate» ha risposto Amendola. «C'è un bisogno di nuove regole il coinvolgimento di politica e affari non è più tollerabile» ha incalzato Battistuzzi mentre Garaci ha di fatto optato per i meccanismi attuali anche se spesso «sono fragorosi e a trabocchetto». Ma Reichlin è tornato a ribattere ed insistere «Il punto vero è separare la politica dagli affari solo così si potrà realizzare la trasparenza a Bologna. A cominciare dall'uscita dei partiti dalle Usl». Ma il Campidoglio potrà funzionare con i vecchi regolamenti? Municipalità e governo metropolitano sono le forme irrinviabili indicate da Reichlin e Mammì mentre

Garaci ha già imparato la lezione di Giubilo da giunta ha bisogno di più poteri grazie ad alcuni articoli del regolamento di fatto ogni consigliere può fare ostruzionismo. E Craxi? In un comizio ha alluso a un «disordine» nel quadro politico nazionale in caso di «disordine politico» a Roma ed è tornato ad attaccare frontalmente il Pci riprendendo il copione di questa campagna elettorale. Un attacco «vergognoso contro il Pci» - ha commentato Aldo Tortorella - Forlani parla di aggressione comunista perché il Pci invita i cattolici e i democristiani a trarre le conseguenze della ripugnanza per quello che ha fatto Giubilo e Sbardella. Craxi ci insulta. Si vuole colpire il nuovo corso del Pci perché toglie ogni pretesto ai nemici dell'Intesa e dell'unità della sinistra.



Alfredo Reichlin

Alle pretese di Berlusconi reagiscono nella Dc Cabras, Mancino e Bianco

«La Rai non sarà la gazzetta ufficiale. Potrebbe imporlo solo un Pinochet...»

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il sen Cabras (sinistra dc) non ha mai peili sulla lingua con Berlusconi. Anzi il soggetto sembra simularlo. Berlusconi sogna una Rai ri-dotta a «gazzetta ufficiale» per il trionfo definitivo del suo oligopolio? Ebbene dice Cabras se lo scordi perché «bisogna far venire i generali, i colonnelli e Pinochet per legittimare un sistema tv come lo segna lui. E ritengo che ciò non avverrà mai». Insomma questa volta la sortita di Berlusconi contro la Rai e il suo di rettore generale, Biagio Agnes non è proprio piaciuta a buo-na parte della Dc ben oltre quelli che il leader della Fininvest considera i suoi irriducibili avversari (gli esponenti della sinistra dc) pare proprio

che si sia seccato anche chi è più ben disposto nei suoi confronti. È evidente inoltre che le repliche a Berlusconi sono rivolte a nuora perché succede. Intenda la suocera in questa circostanza porta i nomi di Forlani e di Andreotti e di quanti altri a piazza del Gesù alla Fininvest. C'è dell'altro soprattutto in settori del grande centro dc e lo si può riassumere così con la Rai bene o male stiamo tranquilli ma di Berlusconi del grande trusi privato sino a che punto fidarsi? Per Forlani e Andreotti c'è un altro messaggio se ora sloggiate Agnes faremo (l'arte) la figura di chi si lascia imporre le decisioni dall'esterno e quando mai la Dc ha con-sentito ciò nei confronti di

suo uomini? Ma che cosa aveva detto a bato scorso Berlusconi sul jet che lo riportava da Cannes a Milano? Cose non nuove per la ventà la Rai altera il mercato e i programmi culturali: intesse con la Rai non se ne possono fare. Inché c'è Agnes - egli vuole - metaforicamente s'intende - la morte del dc causus. A Mancino presidente dei senatori dc quella di Berlusconi «pare una replica da villaggio. Da quando mondo è mondo le sorti di un avversario non sono mai decise dalla contro parte. L'atteggiamento arrogante di Berlusconi menta anche una considerazione da parte della Dc sulle condizioni in cui versa l'informazione nel nostro paese». L'ultima è per

Andreatti. Per Gerardo Bianco vice presidente della Camera non tocca a Berlusconi «definire funzioni e ruolo» della tv pubblica la legge non dovrà limitarsi a legittimare un duopolio ma dovrà consentire un più ampio pluralismo. Gli spiace infine «un certo linguaggio intimidatorio nei confronti dei dirigenti della Rai». Cabras aggiunge che Berlusconi gli ricorda i recentissimi Bobbio «quando parla di mercificazione della politica in fondo Berlusconi è la volgarizzazione di questa riflessione di Bobbio» mostra tanta arroganza «perché si sente forte della sua sponsorizzazione politica» ma ha fatto male i suoi calcoli perché c'è una attenzione nuova alle «scorribande del capitalismo» d'az-zardo nel settore della infor-

mazione. A Berlusconi replicano congiuntamente anche tutti i consiglieri dc (sei) della Rai. Essi temono fortemente che i suoi attacchi mirino in tanto a ottenere una decurtazione forzata del tetto pubblico della tv pubblica timore largamente condiviso da una nota di Paolo Castelli presidente dell'associazione dirigenti Rai. Infine la reazione del sindaco giornalista Rai il cui segretario Giuseppe Giulietti definisce pretestuosa e risibile «la pretesa di Berlusconi di ridurre l'azienda a una piccola università televisiva con forte vocazione pedagogica». Giulietti ricorda la dura vertenza che il sindacato sta conducendo per il rilancio e la centralità del servizio pubblico contestando in primo luogo i



Nicola Mancino

ritardi e inadempienze gravi della dirigenza di viale Mazzini che ha lasciato degradare il servizio al disastro intere zone di azienda come è accaduto per la «direzione programmi e servizi giornalistici per l'estero» i cui giornalisti sono da una settimana in stato di agitazione.

Cuperlo al Consiglio della Fgci

«Dal Psi sulla droga una politica di destra»

ROMA «Il prossimo confronto elettorale si carica della forza di un conflitto sociale che oggi è aperto su terreni urgenti come il razzismo. I opposizione ferma al disegno di legge Jervolino-Vassalli il la vora la leva». Così ten Gianni Cuperlo ha aperto i lavori del Consiglio federativo nazionale della Fgci. Cuperlo ha rivolto critiche sia alla Dc sia al Psi soprattutto per la legge sugli stupefacenti che dovrà essere discussa dal Senato. «Mi chiedo - ha detto - se la tossicodipendenza non sia per il Psi lo specchio lo strumento di un'operazione che non dobbiamo definire apocalittica ma che si configura come il grimaldello utile ad affermare le linee e gli orientamenti di una nuova politica sociale concepita come rottura pro-

fonda con l'esperienza che ha caratterizzato i due decenni precedenti. Le accuse che vengono mosse al Pci e alla Fgci sono quelle di aver voluto perseguire in questi anni una cultura della tolleranza e del missivismo. Non è nostro compito polemizzare strumentalmente su ogni singola questione col Psi però - ha aggiunto Cuperlo - crediamo sia giusto richiamare i compagni socialisti alle loro responsabilità che in questo caso sono quelle di perseguire una politica sociale conservatrice e di destra. La scelta di caratterizzare l'intera questione con i segni della più rozza campagna ideologica dove chi non condivide la posizione socialista è permissivo tutto ciò è coerente non certo con un programma di una forza progressiva della sinistra

europea ma piuttosto con i dogmi di società dell'ordine che altri hanno per lungo tempo decantato». Cuperlo ha poi affermato che in questa campagna elettorale torna «con grande forza ed urgenza il tema del diritto al lavoro e il diritto al reddito. Dobbiamo pensare su tutto ciò ad un nuovo appuntamento nazionale analogo nell'impatto al percorso che ci condusse quattro anni fa alla manifestazione conclusiva della marcia per il lavoro a Napoli alla quale parteciparono 200mila giovani». Concludendo il segretario della Fgci ha proposto un appuntamento nazionale a Roma sul tema degli stupefacenti con tutte le altre organizzazioni per il 18 novembre prossimo.